
I viaggi di Sherazade



Luglio

I viaggi di Sherazade

Luglio 2021 ★ Mensile - Anno 1 - Numero 5

www.associazionesherazade.it

info@associazionesherazade.it



facebook



Instagram

Registro Stampa: Tribunale di Verbania n. 2240/2021
del 16 luglio 2021.

Direttore responsabile

Andrea Calderoni

Redazione

Lorenzo Bedoni

Sofia Borrello

Andrea Calderoni

Gaia Moriggia

Grafica e fotografie

Gaia Moriggia

Manifesto Premio Strega 2021

di **Lorenzo Mattotti**

Stampato da



Città di Verbania
Stampa o/o Stamperia Comunale - M.B. -

Realizzato con il sostegno di



Città di Verbania



Editoriale

Venti di cambiamento

di Lorenzo Bedoni

Quello de *I viaggi di Sherazade* è stato un progetto fortemente voluto dalla nostra Associazione. L'idea iniziale era, in verità, quella di creare un blog che trattasse di cultura, con un piano editoriale ben congegnato e almeno tre o quattro rubriche diverse, da aggiornare con frequenza bisettimanale. Una scelta sicuramente più al passo coi tempi, che andò però subito a incagliarsi in una semplice obiezione: ci mancava il tempo. L'opzione del giornalino mensile prese così sempre più piede, fino a trasformarsi nell'unica via percorribile: meno impegnativo rispetto al blog, un periodico ci avrebbe comunque permesso di allargare la gamma delle nostre attività sul versante della **divulgazione culturale**.

Il primo numero vide la luce negli ultimi giorni di febbraio. Oggi, quattro mesi più tardi, il progetto è giunto a una svolta decisiva. Grazie all'interessamento del **Sistema Bibliotecario del VCO** (e, in modo significativo, da parte della Biblioteca di Verbania, nelle persone del Direttore Andrea Cassina e della Vicedirettrice Francesca Ferrari) il nostro giornalino si trasforma, da questo numero, in una **rivista ufficiale**, con tutti gli onori e gli oneri che questo comporta. La diffusione resterà **gratuita**, e sarà possibile, come sempre, consultare il frutto delle nostre fatiche sul sito web dell'Associazione (www.associazionesherazade.it). Alla distribuzione telematica verrà aggiunta anche quella in formato cartaceo, presso varie Biblioteche e librerie del territorio. Altra novità è l'ingresso in organico di Andrea Calderoni come Direttore responsabile e collaboratore: della sua ormai lunga esperienza giornalistica faremo tesoro per continuare a migliorarci e a puntare sempre più in alto.

Questo cambiamento arriva in occasione di un evento ben preciso: come accade ormai dal 2017, Verbania è stata quest'anno una delle sedi del tour di presentazione dei **finalisti del Premio Strega**. Domenica 27 giugno abbiamo dunque avuto la possibilità di incontrare di persona i tre scrittori presenti (**Donatella Di Pietrantonio, Andrea Bajani ed Emanuele Trevi**) e di ascoltare, in streaming, le parole di **Edith Bruck e Giulia Caminito**. Le nostre impressioni sono racchiuse nelle pagine che seguono, accompagnate da una serie di contenuti relativi alla storia del Premio e, in particolare, all'edizione in corso. Non mancheranno i nostri consigli di lettura, alcune brevi recensioni e una variegata selezione delle novità arrivate questo mese nelle biblioteche del Sistema del VCO.

Les jeux sont faits, cari lettori. Non vediamo l'ora di scoprire quanto lontano ci porterà questa nuova, emozionante avventura.

I viaggi di SHERAZADE

Luglio 2021 ★ Anno 1 - Numero 5

www.associazionesherazade.it

- | | | | |
|-----------|--|-----------|--|
| 01 | VENTI DI CAMBIAMENTO
<i>Editoriale</i> | 12 | ROCCO, PIA E IL LORO
RISARCIMENTO
<i>Due vite di Emanuele Trevi</i> |
| 03 | PREMIO STREGA
<i>Breve storia del Premio Strega</i> | 14 | LA MANCANZA HA
L'ODORE DELLA SALSEDINE
<i>Borgo Sud di Donatella Di Pietrantonio</i> |
| 04 | VERBANIA APPLAUDE «LO
STREGA DELLA RIPARTENZA»
<i>Gli organizzatori</i> | 16 | CLASSIFICHE
<i>Le uscite di giugno</i> |
| 06 | SULLE ALI DEL RICORDO
<i>Il pane perduto di Editib Bruck</i> | 17 | CONSIGLI DI LETTURA
<i>Le nostre letture</i> |
| 08 | DI SOLITUDINI E ABISSALI
SILENZI
<i>Il libro delle case di Andrea Bajani</i> | 18 | NOVITÀ IN
BIBLIOTECA |
| 10 | CHE SAPORE HA L'ACQUA
DEL LAGO?
<i>L'acqua del lago non è mai dolce di Giulia Caminito</i> | | |

Sensazione

*Le sere azzurre d'estate, andrò per i sentieri,
Punzecchiato dal grano, a calpestare erba fina:
Trasognato, ne sentirò la freschezza ai piedi.
Lascero che il vento mi bagni il capo nudo.*

*Non parlerò, non penserò a niente:
Ma l'amore infinito mi salirà nell'anima,
E andrò lontano, molto lontano, come uno zingaro,
Nella Natura, - felice come con una donna.*

Arthur Rimbaud



I pesci rossi nella palla di vetro nuotavano con uno slancio, un gusto di inflessioni del loro corpo sodo, una varietà di accostamenti a pinne tese, come se venissero liberi per un grande spazio. Erano prigionieri. Ma s'erano portati dietro in prigione l'infinito.

Pesci Rossi, Emilio Cecchi



facebook Instagram

info@associazionesherazade.it

Breve storia del **PREMIO STREGA**

di Lorenzo Bedoni

Roma, inverno 1944. Nel pieno della Campagna d'Italia, la casa di **Maria e Goffredo Bellonci** diviene a poco a poco luogo di ritrovo per uomini e donne di cultura della Capitale: giornalisti, scrittori, artisti, letterati. Sotto l'opprimente peso della dominazione tedesca questi incontri diventano motivo di speranza in un domani migliore: nei mesi che precedono la Liberazione, gli **Amici della domenica** gettano le basi per una rinascita della cultura italiana al termine della guerra.

Quella di riscattare l'immobilismo dovuto al Ventennio fascista era, del resto, un'esigenza sentita da numerosi intellettuali dell'epoca: negli stessi anni nascono infatti riviste come *Società* di Romano Bilenchi e *Il Politecnico* di Elio Vittorini. Esse, nonostante le inevitabili differenze (trimestrale e pensata per un pubblico elitario la prima; settimanale, di impostazione marxista, e idealmente rivolta a tutti la seconda), hanno come obiettivo comune la **ricostruzione artistica e sociale** di un'Italia che, dopo la parentesi del fascismo (l'«invasione degli Hyksos», come la definì Benedetto Croce) sta per proiettarsi, libera, in un futuro confuso ed incerto.

Il *Premio Strega* è figlio di questi tempi turbolenti, di quest'ansia di rinnovamento. Dopo la Liberazione, infatti, gli incontri a casa Bellonci proseguono senza sosta. Il **17 febbraio 1947**, grazie all'appoggio della famiglia beneventana degli Alberti, proprietari della casa produttrice del liquore Strega, il **Premio vede finalmente la luce**.

La prima edizione viene vinta da un classico della letteratura italiana, *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano; in seguito saranno insigniti del premio testi del calibro de *L'isola di Arturo* di Elsa Morante (1957), *Il gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1959), *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg (1963), *La chiave a stella* di Primo Levi (1979) e *Il nome della rosa* di Umberto Eco (1981), fino ad arrivare a *Il colibrì* di Sandro Veronesi,

vincitore dell'edizione 2020 (Veronesi aveva, tra l'altro, già vinto lo Strega nel 2006 con *Caos Calmo*; questo fa di lui il secondo autore in assoluto a ricevere il premio per ben due volte dopo Paolo Volponi nel 1965 e nel 1991). **Dal 1986 il Premio è organizzato e gestito dalla Fondazione Bellonci.** Il Comitato direttivo ha il compito di aggiornare ogni anno l'elenco degli Amici della domenica, allora come oggi cuore pulsante dell'iniziativa. Essi propongono i libri candidati, che devono essere stati pubblicati in lingua italiana tra il 1° marzo dell'anno precedente e il 28 febbraio dell'anno in cui si tiene la competizione. A questo punto i titoli vengono scrutinati dal Direttivo, che ne seleziona 12; tra questi solo 5 (o, in casi rari, 6) accedono alla fase successiva, al termine della quale emerge il vincitore del Premio. Oggi alla selezione finale partecipano anche alcuni lettori forti, oltre ai rappresentanti di istituzioni culturali all'estero e università o gruppi di cultura italiani. La giuria risulta così formata da un totale di 660 persone. La cinquina finalista per l'anno 2021 era composta da **Andrea Bajani** (*Il libro delle case*), **Edith Bruck** (*Il pane perduto*), **Giulia Caminito** (*L'acqua del lago non è mai dolce*), **Donatella Di Pietrantonio** (*Borgo Sud*) ed **Emanuele Trevi** (*Due vite*). Proprio quest'ultimo si è aggiudicato la vittoria con un totale di 187 voti.





Verbania applaude «lo Strega della ripartenza»

di *Andrea Calderoni*

«Il Premio Strega ha rappresentato un momento di rinascita dopo la Seconda guerra mondiale: adesso sentiamo quello stesso spirito dei nostri predecessori». **Stefano Petrocchi**, direttore di fondazione Bellonci, ha salutato così il ritorno del tour dei finalisti del premio letterario più importante d'Italia sulle sponde del Lago Maggiore. «Era il 1944 e Roma era appena stata liberata, quando il gruppo "Amici della domenica" decise di fondare il riconoscimento – sottolinea Petrocchi –. Il Premio Strega racchiude dentro di sé la volontà degli intellettuali di contribuire alla ripartenza del paese dopo il buio del conflitto. Oggi, ci sentiamo in quella scia e ciò ci sta donando forza e convinzione». Per la terza volta lo **Strega** ha fatto tappa a Verbania e non sarà l'ultima: la convenzione siglata dal comune con gli organizzatori, infatti, scadrà nel 2024. La grande letteratura nostrana, dunque, sarà ancora assoluta protagonista sulle rive del Maggiore nel prossimo triennio. «Il legame si sta prolungando nel tempo – aggiunge Petrocchi, a capo dal 2013 del principale ente promotore dell'iniziativa –. A Verbania abbiamo trovato un'amministrazione sensibile al tema della **promozione del libro**, una biblioteca comunale e una libreria che agiscono all'unisono. C'è una sinergia molto favorevole affinché l'appuntamento si possa svolgere nel miglior modo possibile».

Essendoci in palio un riconoscimento ambito, lo Strega è competizione tra libri di diversi autori e case editrici, ma non soltanto. «L'aspetto più importante per noi è **accendere un riflettore sulle opere in concorso** per renderle note al più ampio pubblico possibile – precisa il numero uno di fondazione Bellonci –. Il tour sta crescendo di anno in anno. È un evento desiderato e atteso. Tanti enti investono per agevolare il sempre piacevole incontro faccia a faccia tra autori e lettori.

Nel corso dei decenni si è, infatti, instaurato un rapporto di fiducia tra il premio e il pubblico». A curare l'appuntamento verbanese di domenica 27 giugno, come sempre, sono stati **l'amministrazione comunale**, la **biblioteca civica "Ceretti"** e la **libreria Spalavera**. «Con il Premio Strega abbiamo voluto mandare un messaggio alla cittadinanza di ripartenza degli eventi culturali – evidenzia l'assessore alla cultura del comune di Verbania **Riccardo Brezza** –. Promuovere la lettura significa promuovere la riflessione su se stessi e aprirsi alla diversità». «Dopo mesi difficili per tutti riportare la cinquina dei finalisti a Verbania è di per sé un bel messaggio – continua **Marco Tosi**, titolare insieme a Filippo Terzi della storica libreria Spalavera di Verbania –. Più soggetti stanno collaborando insieme per valorizzare sul Lago Maggiore la cultura, l'arte e la bellezza. Dal canto proprio, il libro sta bene. Noi come libreria ci occupiamo di libro antico, fuori catalogo e modernariato, ma credo che i segnali nelle settimane antecedenti l'arrivo del Premio Strega siano stati inequivocabili. Il libro "nuovo", infatti, ha ancora tanto da dire, resiste e si sa integrare al meglio con le nuove tecnologie».







Sulle ali del ricordo

Il pane perduto di Edith Bruck

di Lorenzo Bedoni

All'incontro di domenica 27 giugno a Verbania **Edith Bruck** non era presente. Le informazioni inserite in questo breve pezzo sono dunque tratte per intero dalla sua breve apparizione serale su un grosso proiettore, approntato nel parco della Biblioteca Civica proprio per far fronte a tale necessità.

Sembra una donna qualunque, quella signora incorniciata dallo schermo; se ne scorgono solo il viso e le spalle, strette in un vestito bianco a piccole fantasie floreali che non stonerebbe affatto in un circolo di cucito. Il tempo non ha ancora cancellato totalmente dal suo volto le tracce di un'antica e malinconica bellezza. La presentatrice scaglia domande nella sera, l'intervista comincia. Le parole dell'autrice si susseguono rapide e sicure, nonostante si percepisca, a tratti, la difficoltà di una lingua che

non è la stessa con la quale è cresciuta. **E, dentro quelle parole, tutto:** l'intera gamma delle emozioni umane sembra distendersi e restare sospesa, alta nel buio incipiente del parco.

«Il mio libro – spiega – può essere letto anche come una specie di favola: in bianco e nero all'inizio, nel piccolo villaggio in cui vivevo, povera ma felice, con la mia famiglia; nero, poi, completamente nero, nel periodo della deportazione e dei campi di concentramento, e anche dopo, quando le mie sorelle e l'intera Europa, ancora scosse dalle ferite profonde di quegli anni, ci rifiutarono accoglienza; a colori, infine, quando sono arrivata in Italia, dove è cominciata la mia vita vera».

Il tema della mancata accoglienza al termine della guerra occupa un lungo tratto dell'intervista. Edith non ne parla con accusa o rancore; il tono della sua esposizione resta sempre limpido e misurato, sembra quasi cercare delle scuse per coloro che, invece di aiutarla dopo gli orrori trascorsi, sbatterono le porte in faccia a lei e alla sorella.

«Gli altri non sapevano nulla delle esperienze che avevamo vissuto. **Eravamo un peso per loro,** sembravamo due disgraziate, avanzi di vita che volevano amore, volevano una casa. Avevamo bisogno di tutto e non abbiamo ricevuto quasi niente.



Immagine tratta da: https://it.wikipedia.org/wiki/Edith_Bruck

Ci chiedevamo se fosse valsa la pena lottare tanto per la nostra vita. Avevamo pensato che il mondo si sarebbe inginocchiato al nostro ritorno, ma il mondo non era pronto a sopportare altro orrore: non era tempo di accoglienze, l'Europa era in rovina. Tutti hanno sofferto, ma **il nostro destino è stato totalmente diverso.** Loro paragonavano la nostra sofferenza alla loro, senza comprendere che la loro fame e il loro freddo non erano gli stessi che avevamo provato noi».

I ricordi dell'autrice strisciano inesorabili nel buio ormai calato sul parco. Uniche fonti di luce lo schermo e il palco dove siedono gli scrittori presenti; alle loro spalle i colori e i suoni del traffico si fondono al caldo sfolgorio dei lampioni. Edith parla delle sue luci, dei suoi lampi di speranza.





«A Dachau, mentre lavoravo nelle cucine per gli ufficiali, un cuoco mi ha regalato un pettine e mi ha chiesto quale fosse il mio nome. Quest'episodio mi ha toccata nel profondo. Sentirsi rivolgere quella domanda in un campo di concentramento era inconcepibile: voleva dire che esistevo, che ero un essere umano e non solo il numero 11.152; significava che l'umanità poteva anche essere una cosa meravigliosa, che si poteva continuare a sperare nel domani. Durante il nostro incontro, Papa Francesco mi ha detto che avrebbe voluto essere lui quel cuoco. **È stato un evento miracoloso.** Queste luci, queste cinque luci avvenute in campi diversi, mi hanno permesso di sperare e di andare avanti, hanno illuminato totalmente il mio mondo in quel momento.



#libristregati

Edith Bruck non è un'autrice qualsiasi, così come non lo è stato Primo Levi e non lo sono stati quanti hanno vissuto sulla loro pelle la più disumana crudeltà del secolo breve.

Ridurre *Il pane perduto* a un semplice romanzo, leggerlo come si leggerebbero le (ben più lievi) disgrazie di un Edmond Dantès o di un Jacopo Ortis, significherebbe privare questo testo di tutta la sua specificità; significherebbe dimenticare che i fatti narrati, per quanto possa apparire impossibile, sono reali.

Reale è la storia di Edith-Ditke, bimba che calpesta leggera il suolo ungherese, povera e felice nel suo minuscolo villaggio; reale il suo trasferimento nel ghetto, reali i lunghi mesi trascorsi nei campi di concentramento, dove «ogni giorno, ogni ora, si moriva». Reale l'isolamento dei sopravvissuti, le ferite mal cicatrizzate dalla fondazione di Israele, la difficoltà del «vivere dopo», dopo le torture, gli esperimenti, i lavori forzati, il fumo nel vento.

Questo e altro è la testimonianza di Edith Bruck, che adotta uno stile secco



e giustappositivo, senza slanci lirici, senza concessioni a un patetismo che potrebbe far dubitare della veridicità della Storia narrata. La preghiera finale, testamento spirituale dell'autrice, testimonia una volta di più l'incredibile spessore umano di una donna mai spezzata, in grado di provare, per i suoi aguzzini, una pietà che nemmeno i più estremi patimenti hanno mai potuto mutare in rancore.

#premiostrega2021 #libridaleggere
#olocausto #testimonianza #brutalità
#innocenza #ricordare

Sono fari, non solo luci. Bisogna dire anche le cose positive, è grazie ad esse che va avanti il mondo. Non è tutto sempre nero. **Basta poco per sperare, secondo me.**

L'intervista è ormai al termine. C'è il tempo per un'ultima domanda, relativa alla **scelta dell'italiano come lingua letteraria.**

«Ho scelto di scrivere i miei libri in italiano perché questa lingua è per me una specie di nascondiglio. Non mi evoca ricordi dolorosi, non ha in me radici profonde.

Quando dico «pane» in ungherese la parola evoca la figura di mia madre: la rivedo con le gambe gonfie e le guance rosse di fronte al forno.

In italiano per me il pane è solo quello del fornaio, e scrivere senza farsi sommergere dai ricordi è più facile. Anche se, in qualsiasi lingua io parli o pensi o scriva, i ricordi ovviamente ci sono, e sono incancellabili».

“

Non cadeva come al solito neppure la neve immacolata a vestire di bianco gli alberi, i tetti e le stradine fangose. Come se neanche il cielo sapesse che fare, piangere con la pioggia o illuminare la vista con i suoi allegri danzanti fiocchi. Tutto era grigio tendente allo scuro, i giorni e le notti si assomigliavano.

”



Di solitudini e abissali silenzi

Il libro delle case di Andrea Bajani

di **Lorenzo Bedoni**

Andrea Bajani si presenta sulla calda terrazza dell'Hotel Majestic con una battuta. «Io posso anche stare seduto qui e voi mi guardate. Se volete fare qualcosa...», dice sorridendo ai giornalisti esitanti e imbarazzati. Le sue parole hanno una cadenza un po' strana, che risente in pari misura delle origini romane e della lunga permanenza in **Texas**, dove ormai da anni insegna scrittura creativa.

Il suo *Libro delle case*, prima opera di narrativa pubblicata dopo una pausa di ben cinque anni in cui si è dedicato quasi esclusivamente alla poesia, è una sorta di **riflessione sull'esistenza** raccontata attraverso i muri delle case. L'idea alla base dell'opera è da ricercare in una piccola mania dello scrittore: «Mi è sempre piaciuto guardare nelle case degli altri, nelle case di fronte. Il primo incontro con il

pubblico dopo la votazione della cinquina finalista al premio fu a Bisceglie. Mentre parlavamo guardavo le case dirimpetto al palco; c'erano persone alle finestre. La cosa mi affascinava moltissimo. Da sempre mi piacciono queste scene domestiche. **Le vedo come dei quadri di Hopper**, dove vedi una persona sola, una solitudine precisa, specifica, che sta in un contesto ben definito. Amo anche tornare sotto le case dove sono vissuto: trovo ci sia in questo una forma di commozione. Ogni volta che viviamo in una casa sembra che sia per sempre; a un certo punto, però, quel frammento d'esistenza finisce, cambi casa. Il mio libro nasce da questo, dal tentativo di considerare ogni età non come funzionale quella successiva, ma come scampolo di vita degno di essere considerato per quello che è. Nasce anche dal tentativo di far pace con tutte le età che sono stato».

È un curioso rapporto, quello che lega le vicende del romanzo alla biografia dell'autore. La struttura del testo è infatti organizzata a **quadri narrativi**, composti da elementi autobiografici. Ad esempio la «casa del sottosuolo», protagonista del primo capitolo del libro, è realmente la casa natia di Bajani. L'opera è dunque nata da una lunghissima **raccolta delle case abitate dallo scrittore**, che all'inizio erano «circa una quarantina, per un totale di cinquecento pagine: non sarebbe sopravvissuto nessuno a



leggere quel manoscritto». Attraverso tagli e selezioni il numero delle case si è poi ridotto notevolmente. Già al momento della prima stesura le abitazioni, invece di essere trattate come semplici luoghi, sono state trasformate in altrettanti personaggi. Il risultato è un **puzzle complesso**, composto da frammenti di vita reale: le elisioni e le modifiche hanno però finito per creare qualcosa di nuovo e originale. «Quando siamo soli pensiamo "io". Quando sei in casa sei io; eppure non ti vedi, ti dimentichi di te. Non puoi quindi raccontarti. Gli unici che possono raccontare ciò che stai facendo sono i muri, e l'unica possibilità per provare a raccontare me stesso era provare ad avere quella distanza, come se si venisse visti da qualcuno. Solo le case conoscono la verità di tutti, la verità di io».





Il libro delle case non è, dunque, solo l'autobiografia di chi scrive, ma anche quella di chi legge. **Io è l'unico nome che ci siamo dati**, è l'unico nome che potremo mai darci. «Mi interessava che il processo di lettura fosse un incontro tra chi scrive e chi legge e tra loro autobiografie: io ci metto tutto quello che arriva da dentro di me; i fatti non possono non essere autobiografici, anche se non fossero realmente accaduti. Il lettore in cambio deve introdurre nel testo le sue emozioni e la sua storia. Scrivere e leggere è fare autobiografia».

C'è spazio, verso la fine dell'intervista, anche per una domanda sui sentimenti dello scrittore a proposito della sua fortunata partecipazione al premio Strega. Bajani si dice **onorato di essere nella cinquina dei finalisti**, perché «ognuno può dire quello che vuole, ma i riconoscimenti contano. Io questo libro non pensavo nemmeno di scriverlo, ero convinto di aver già detto tutto nel mio ultimo romanzo, *Un bene al mondo*. Così ho deciso di dedicarmi solo alla poesia, dal momento che **l'urgenza creativa di cui bruciavo a 16 anni** sembrava essersi esaurita». Dopo questo lunghissimo periodo di silenzio, però, qualcosa è scattato nella mente dell'autore, che ha iniziato a scrivere *Il libro delle case* ripromettendosi che non l'avrebbe mai pubblicato e che

#libristregati

La storia di Io è la storia di una vita. Filtrata dall'arredamento di appartamenti sempre diversi, la vicenda personale dell'alter ego dell'autore racchiude in sé tutta la caotica e consequenziale casualità dell'esistenza: il rapporto con i genitori e con i parenti, le prime esperienze amorose, gli anni dell'infanzia, degli studi universitari e della vita adulta sono scanditi dalle case che egli di volta in volta va ad abitare, testimoni silenziosi di quelle tappe che concorrono alla creazione di una storia, di una rete di relazioni allo stesso tempo ambigua e definita.

Aleggiano, sulle pagine del testo di Bajani, domande destinate a restare senza risposta (Chi sono io? Qual è il mio posto nel mondo?), insieme a straordinarie riflessioni sulla solitudine e sui rapporti con l'altro.

Lo stile dell'autore è pacato e descrittivo; come da titolo sono spesso le case a prendersi la scena, quotidiano teatro della commedia umana che si consuma tra le loro mura discrete.

L'intreccio dell'opera è costituito da nu-



merosi salti temporali, che riescono perfettamente nell'impresa di ricostruire, senza sbavature, il quadro di una vita.

#premiostrega2021 #libriconsigliati
#casa #solitudine #famiglia
#visualizzazione #tartaruga

avrebbe continuato a scriverlo per sempre. «A un certo punto il libro però è finito. Ho trovato un editore, ed eccomi qui. Il silenzio e l'assenza dalle scene, benché molto produttivi, stavano diventando troppo dolorosi da sopportare. A questo punto spero di sparire per altri cinque anni, spero

di essere fedele a quello che ho imparato. Il medesimo consiglio lo do a tutti gli scrittori: prendetevi una pausa, accumulate pensieri ed esperienze: **solo dopo, quando la spinta interna diventa insostenibile, scrivete**».





Che sapore ha l'acqua del lago?

L'acqua del lago non è mai dolce di Giulia Caminito

di Gaia Moriggia

Giulia Caminito, classe 1988, è la più giovane dei cinque finalisti del Premio Strega di quest'anno. Il suo romanzo *L'acqua del lago non è mai dolce*, edito da Bompiani, è da settimane in vetta alle classifiche dei libri più venduti. A conquistare sono il suo stile pulito, frutto di una ricerca minuziosa vocabolario alla mano, e il carattere forte dei suoi personaggi.

«Tutte le vite iniziano con una donna e così anche la mia», così esordisce Gaia, la voce narrante e protagonista della storia. Sin da subito ci presenta la madre Antonia, donna che crede nella giustizia ed eroina capace di combattere per i propri ideali; colonna portante di una famiglia che si potrebbe definire disfunzionale, ma allo stesso tempo castrante nei confronti dei figli. Come la figura della madre nel romanzo *Borgo Sud* di Donatella Di Pietrantonio, anche Antonia potrebbe benissimo essere

classificata tra le madri che la stessa Caminito definisce «del necessario, del sostentamento, che non guardano all'affettività ma più al fatto che tu sopravvivi, che stai nel mondo. Che vengono da una cultura popolare prettamente italiana». L'autrice però specifica come Antonia sia **un passo avanti rispetto a questo tipo di madre**, dal momento che possiede anche «la voglia di migliorare il futuro dei figli, che devono essere meglio di lei a tutti i costi. Questa voglia di futuro è però un peso, una condanna per i due ragazzi che devono in un certo senso trovare dei modi per sfuggirle». Questo personaggio è stato infatti costruito pensando a una figura positiva da inserire all'interno del racconto, ma non tutti i lettori l'hanno percepita in questo modo: Antonia è una «donna con lo sguardo puntato sulle possibilità future dei figli», ma allo stesso tempo «incapace di essere madre perché non guarda alla componente psicologica ed emotiva dei figli; non entra in contatto con quelle che sono le loro problematiche più profonde». La figlia, infatti, cresce in un certo senso all'ombra di questa madre ingombrante che le pare impossibile uguagliare. La madre ha un suo modo per stare al mondo, sa sempre cosa deve fare e come farlo. Gaia invece fatica a trovare una via da seguire, e questo senso di frustrazione inciderà significativamente sulla storia e sul suo modo di rapportarsi con gli altri personaggi.



Foto tratta da: <https://www.raicultura.it/letteratura/articoli/2021/01/Giulia-Caminito-L'acqua-del-lago-non-e-mai-dolce-7992592-8b48-4c1e-b625-8e7711e2b9a8.html>

Pagina dopo pagina seguiamo Gaia nella sua evoluzione dall'infanzia alla prima età adulta. È lei che ci spiega senza filtri i suoi atteggiamenti e le sue scelte; in modo particolare per quanto riguarda l'amicizia. «Ho cercato di mettere sulla pagina uno spettro abbastanza ampio di amicizie. L'amicizia per come l'ho vissuta io è un'amicizia di provincia, che può essere assoluta ma anche molto breve e può suscitare al momento della rottura molta rabbia, molta frustrazione e anche un senso di vendetta nei confronti dell'amica che ti ha tradito preferendo un'altra a te».

Il legame con Carlotta e Agata, per esempio, viene descritta dalla stessa Gaia come un'amicizia nata per fini utilitaristici: «Il nostro incontro è quello del bisogno, siamo tre castelli arroccati, desideriamo un esercito che ci difenda, cerchiamo qualcuno che presidi la fortezza».





Diverso invece è il rapporto con Iris: è scrivendo a lei che Gaia rivela al lettore il suo nome per la prima volta, quasi come se questo premio spettasse solo a lei, unica vera amica e confidente. Infine, c'è l'amicizia con Cristiano. È colui che non giudica il lato oscuro di Gaia, anzi è il suo sodale in una serie di malefatte che vanno dal furto al dare alle fiamme una serie di macchine, fino ad aggredire un gruppo di ragazzi che li hanno guardati male.

A stupire, nel libro, è proprio la **violenza che Gaia esercita**. Una violenza che nasce da una rabbia nei confronti della madre e che si trasforma in atti estremi. Giulia Caminito, per sfidare se stessa e la sua penna, decide di creare un personaggio pieno di contraddizioni.

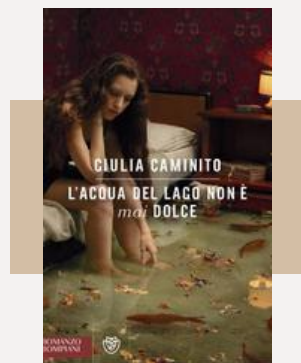


#libristregati

Protagoniste del romanzo sono due donne, madre e figlia.

Antonia è una donna forte e caparbia, onesta e con un grande senso del dovere. Dopo l'incidente sul lavoro che porta il compagno Massimo a vivere paralizzato su una sedia a rotelle è lei a doversi fare il carico della numerosa famiglia. Dall'altra parte abbiamo Gaia, la voce narrante della storia. Il suo nome, che scopriremo solo nelle ultime pagine del libro, è l'antitesi della sua esistenza. Un po' come l'enorme peluche rosa, vinto alle giostre grazie alla sua infallibile mira e alla sua determinazione, la sua vita, a partire dall'infanzia, non è affatto rosa: differenze sociali, amicizie e tradimenti, amori che non sono tali e la morte. Gaia vive nella paura di «non essere come Antonia, non bastare mai, non vincere nessuna battaglia». Sottolinea costantemente la sua condizione di esclusa, di scarto. Una vita costruita grazie agli avanzi degli altri.

Una diversità che diventa più difficile da sostenere durante il periodo



dell'adolescenza e che diventa oggetto di scherno da parte dei compagni, un senso di inadeguatezza che si trasforma in un'incessante ricerca della giustizia e del riscatto. Un riscatto che diventa rabbia fino a strabordare in atti violenti. L'autrice non ci racconta una storia di rivincita, neppure la letteratura e lo studio folle salvano Gaia dalla sua condizione e le concedono un premio finale.

#premiostrega2021 #acquadolce
#adolescenza #vocabolario #amicizia
#amore #pelucherosa #limaccioso

«Ho scelto una giovane donna perché mi sembrava interessante provare a mettere insieme il suo essere una ragazza **dall'aspetto fragile e mingherlino**, con i capelli rossi, un po' inadatta alla vita, che non sa mai come vestirsi, con chi stare, non ha mai gli oggetti giusti; e poi invece ha questa **componente più ferina**, ha questi momenti d'aggressione e di violenza. Spesso leggiamo di giovani uomini molto aggressivi e molto violenti, che sicuramente sono interessanti; mi sono però domandata come avrebbe potuto reagire il lettore o la lettrice di fronte a una ragazzina che diventa aggressiva. Fino a che punto la violenza agita dalle donne viene giustificata, fino a che punto passa quasi inosservata?»

L'acqua del lago non è mai dolce non è il classico romanzo di formazione; parla

di una contemporaneità appena trascorsa, di un **mondo legato al consumismo, all'egoismo e all'individualismo**. Un mondo senza orizzonti, i cui si aggirano giovani menti fresche di studio impossibilitate a entrare facilmente del mondo del lavoro. Un mondo popolato da **personaggi torbidi**, con luci e ombre, **come le acque del lago di Bracciano**.



Rocco, Pia e il loro risarcimento

Due vite di Emanuele Trevi

di Andrea Calderoni

Andrej Sinjavskij, ai più noto come Abram Terz, nel suo capolavoro *Buona notte!*, paragona il moto della memoria umana ai salti di un canguro, perché ognuno di noi, riesaminando nell'animo il proprio passato, salta avanti e indietro lungo il segmento prescelto e torna col pensiero a un avvenimento, alle persone vicine, agli avversari, ai sogni in modo sempre nuovo. Il romanzo *Due vite* di **Emanuele Trevi** è un grande sforzo di memoria, volto a ricostruire le esistenze di **Rocco Carbone**, scrittore morto in un incidente stradale nel 2008, e **Pia Pera**, scrittrice e traduttrice scomparsa a causa della Sla all'età di sessant'anni.

«Sette parole riassumono la più alta espressione letteraria sulla memoria,

ovvero *La ricerca del tempo perduto* di Proust: **le cose non sono quello che sembrano** – sottolinea Trevi, oggi anche critico letterario sulle colonne de *Il corriere della sera* -. Uno degli aspetti più stupefacenti della vita è quanta importanza attribuiamo ad alcuni episodi che poi, ritornandoci sopra a distanza di tempo, non hanno più la stessa centralità. Vale anche il viceversa: Rocco e Pia ne sono la testimonianza. Ho vissuto a stretto contatto con queste persone, e molte altre protagoniste dei miei precedenti libri, senza accorgermi della loro grandezza. **I miei romanzi, perciò, sono dei risarcimenti**, perché non avevo idea, fino a quando erano con me, di che splendidi artisti fossero».

Trevi è un assiduo viaggiatore, un attento conoscitore dell'Asia e soprattutto dell'India. È uno scrittore che lavora, nel profondo, sulla propria memoria e sulla propria esperienza: «La scrittura non è una vita interiore, ma è piuttosto un castello di carte fatto per il lettore che non vuole mai tanto. Siamo soliti pensare che la memoria abbia dei problemi sul troppo tardi, invece **anche l'abbondanza dei ricordi è un ostacolo**, perché il lettore dev'essere aiutato passo dopo passo a entrare in sintonia con i protagonisti. Creare un romanzo è come accendere un fuoco: non si può porre un tronco sul cerino, ma bisogna partire da qualche fogliolina o rametto. Quindi bisogna



individuare il momento giusto per scrivere di alcune persone, bisogna trovare la giusta distanza nella linea del tempo, all'interno della propria mente». Per Rocco e Pia, in realtà, **il pretesto è stato causale**: archiviando alcune fotografie, in Trevi sono tornate a galla scene di vita vissuta ed emozioni. «Quando ho visto le fotografie, è scattata la scintilla. Mi sono chiesto perché dei tre ero l'unico ancora vivo. Ho affidato la mia risposta alla scrittura – aggiunge -. Mi ero anche accorto che avevo il serbatoio al punto giusto, ero pronto per raccontare chi erano stati Rocco e Pia, non soltanto a chi, come me, aveva avuto il piacere di conoscerli, ma a tutti. Non avevo più la mente soggiogata da troppi ricordi, **ero nella giusta condizione per esprimermi come mi piace**. Sono il classico narratore che ama stare in mezzo a quello che racconta.

Faccio il contrario rispetto a quanto insegnano nelle scuole di fotografia, dove ti dicono di non proiettare la tua





ombra nell'inquadratura. Ho bisogno di spiegare perché ero lì; in altre parole ho bisogno di esprimere che tipo di vicinanza, condivisione e rapporto avevo con i protagonisti. In tal senso, intendo l'amicizia come una maniera per imparare il proprio modo di rapportarsi con il mondo, perché fin da bambini per orientarci nell'universo noi osserviamo gli altri».

Due vite ruota intorno ai **valori dell'amicizia**, quella più vera, fatta di sintonie e risate ma anche di screzi e di momenti di silenzio. L'amicizia caratterizzata anche da notevoli differenze: Rocco, infatti, è un intellettuale tormentato, un uomo e scrittore inquieto con i suoi romanzi difficili da classificare, mentre Pia è un'anima incantevole con una sensibilità spiccata, scrittrice e donna poliedrica, curiosa nel coltivare i suoi numerosi interessi, fiera sempre del suo anticonformismo. «Ho sempre



#libristregati

Il libro racconta la storia di Rocco Carbone e Pia Pera, due scrittori che apparentemente sembrerebbero non avere niente in comune, ma che andranno incontro a una medesima tragica fine.

Trevi racconta le serate trascorse in compagnia dei due amici, i drammi che hanno vissuto e l'infelicità che, con il tempo, si era trasformata nella costante delle loro esistenze. Con il procedere del testo la presenza dei pensieri dello scrittore diviene via via più marcata: il lettore scoprirà non solo nuovi dettagli sui protagonisti dell'opera, ma anche i moti dell'animo dell'autore-personaggio e i motivi per cui egli era tanto legato a coloro di cui sta narrando la storia.

L'opera si destreggia agilmente su quella linea (talvolta sottile come la lama di un coltello) che separa la vita dalla morte, tracciando nel frattempo un sublime ritratto dell'amicizia, tema cardine dell'esistenza umana.

Così Massimo Raffaelli parla di *Due vite* dalle pagine de *Il Manifesto*: «La capacità di stenografare in pochi segni



un destino e di tracciare d'acchito una parabola esistenziale si confermano tratti elettivi della scrittura di Trevi, anche nei momenti di pathos e di nera malinconia che si accampano in due vite».

#premiostrega2021 #libridaleggere
#recensionivelocidilibri #ossessione
#amicizia #dualità

pensato che se fossi stato a capo del mondo, quest'ultimo sarebbe andato in frantumi e proprio per questo ho assorbito gesti e valori di chi mi stava intorno, a partire dalla cerchia dei miei amici – spiega Trevi -. In questo libro racconto, ad esempio, **del nostro apprendistato**, ovvero del periodo nel quale tutti e tre volevamo fare gli scrittori, e io ho imparato tantissimo sia da Rocco che da Pia. Non sapevamo cosa saremmo diventati, ma condividevamo un'immagine del futuro come un grande buio. Non avevamo alle spalle una scuola di scrittura: la nostra palestra, senza retorica, erano i grandi libri. Ci chiedevamo spesso che cosa fosse *Anna Karenina*, leggevamo il romanzo simultaneamente, ci confrontavamo sull'argomento. Ho sentito da Rocco e Pia riflessioni profonde e argute, che ancora oggi mi porto dietro».

L'amicizia tra Rocco, Pia ed

Emanuele ha un sapore antico. Fa immergere il lettore nell'atmosfera di un'Italia che non c'è più. Ha quella patina nostalgica che rievoca sensazioni trascorse ma ancora così vive nella memoria di chi le ha provate. «Quando c'era Pia, Rocco e io eravamo migliori, altrimenti da buoni calabresi litigavamo. Per questo ho paragonato spesso Pia a Mary Poppins – racconta scherzosamente Trevi -. Erano anni senza i cellulari, nei quali trascorrevamo tanto tempo assieme. **Condivisione può essere la parola più corretta per descrivere quello spaccato delle nostre esistenze.** Tra l'altro, sto vivendo quest'avventura meravigliosa allo Strega come se fosse un gioco insieme a loro due. Pia, delicatamente, mi supporta dicendo "proviamoci", mentre Rocco senza indugio vuole vincere. Anche in questo si riflettono le loro due differenti personalità».



La mancanza ha l'odore della salsedine

Borgo Sud di Donatella Di Pietrantonio

di Sofia Borrello

Donatella Di Pietrantonio è una dentista, pediatra e, da relativamente poco, anche una scrittrice a tutti gli effetti. Classe 1962, ha incominciato a scrivere fin da piccola per assecondare un'esigenza di espressione della propria sensibilità interiore. A cinquant'anni si è detta «Adesso o mai più!» e ha incominciato con *Mia madre è un fiume* (Elliot, 2011) il suo percorso di scrittrice che, libro dopo libro, è diventato sempre più raffinato e apprezzato, tanto da entrare a far parte del catalogo Einaudi con *L'Arminuta* (Premio Campiello 2017). Nel 2020 è stato pubblicato *Borgo Sud*, con cui la scrittrice abruzzese è candidata, assieme ad altri quattro finalisti, al Premio Strega 2021. L'autrice ha espresso sorpresa, ma anche contentezza per il raggiungimento di questo ambito traguardo.



A Verbania Di Pietrantonio si è detta felice della meravigliosa accoglienza da parte del paesaggio e delle persone. **È stato un piacere ascoltarla rispondere alle domande poste:** è una persona pacata e gentile, possiede una retorica affascinante e la scelta del lessico risulta sempre appropriata e delicata.

Borgo Sud, riprende le vicende de *L'Arminuta* e di sua sorella Adriana. Il primo libro mostra la radice dolorosa, il trauma di un'affettività materna non percepita; scava poi in questo **nuovo rapporto tra due sorelle**, che non si erano mai viste prima, in un periodo non facile a cavallo tra infanzia e adolescenza. Questa fragile età della fanciullezza determina in larga parte ciò che poi si diventerà da adulti, con tutte le conseguenze di eventuali traumi giovanili.

Al termine del processo creativo, Di Pietrantonio non ha avuto quella separazione tra personaggi e autore necessaria, a suo dire, per sentir conclusa la propria opera: le due sorelle «spingevano» per esser ancora raccontate e ciò ha avuto soluzione nella scrittura.

Il seguito viene narrato non tenendo conto del prima e del dopo, è un disordine di pensieri che affronta le conseguenze del disamore. Le due sorelle, ormai adulte, hanno scelto strade opposte. *L'Arminuta* ha sposato un ricco borghese ed è diventata docente universitaria, prima in Italia e poi in Francia, mentre



la sorella ha seguito il suo primo amore giovanile nel quartiere dei marinai di Pescara: Borgo Sud. **Non sarebbero potute andare in direzioni più opposte** e questo crea imbarazzo da parte dell'*Arminuta* nei confronti di quella sorella sparita così tante volte, ma che, nonostante tutto, troverà sempre la porta aperta.

Le due donne hanno cercato di uscire da un contesto affettivo disfunzionale attraverso matrimoni improbabili, ingannevoli e violenti, in un disperato tentativo di aggrapparsi a quel sentimento d'amore così bramato durante la giovinezza. Hanno cercato di staccarsi dal contesto familiare d'origine, ma il sentimento a intermittenza dimostrato dai genitori, soprattutto dalla madre, ha reso difficile un distacco netto.

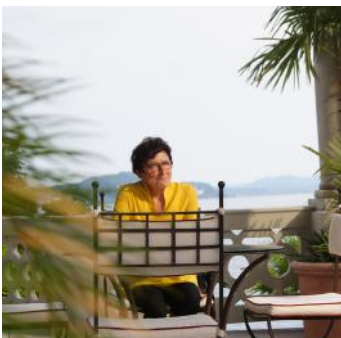
«Mia madre è sempre stata imprevedibile. Aveva delle attenzioni inaspettate e poi tornava a chiudersi». **Il solo dubbio d'affetto è**



sufficiente per non recidere completamente i rapporti genitoriali, fondati su povertà e ignoranza, nonostante tutte le affermazioni di sfiducia abbiano finito per generare bassa autostima e nuclei di malessere interiore nelle due figlie. Alla fine, si realizza di essere incapaci di separarsi davvero da chi si ama, vivo o morto che sia.

L'opera non ha quasi nulla di autobiografico, l'autrice è figlia unica e non ha mai avuto un rapporto di sorellanza come quello descritto.

Da piccola un po' invidiava le sue amiche che avevano una sorella, poiché percepiva la diversità, la bellezza e l'intensità di questo legame familiare rispetto al legame di amicizia. È meraviglioso, quindi, constatare come una mancanza possa venir trasformata da una scrittrice in una compiutezza. Il rapporto viene descritto molto bene: forte, complicato, si percepisce la complicità, ma soprattutto il bisogno che hanno una dell'altra, poiché alla



#libristregati

Borgo Sud continua la storia de *L'Arminuta*, sua sorella Adriana e il loro rapporto che in questo libro viene messo alla prova da altri legami. Non è necessario aver letto il primo libro per apprezzare la lettura di questo seguito, ma sicuramente dona qualche elemento in più per capirne i personaggi.

Il racconto si sposta sempre più dal paese per seguire la fuga delle protagoniste: a Pescara, a Borgo Sud, a Macerata, a Grenoble.

L'attenzione è ancora focalizzata sui rapporti familiari e in particolare sull'anaffettività nei confronti dei figli, che spinge loro a cercare amore anche dove non c'è.

È palpabile l'eccessivo desiderio di affetto e sicurezza, che sconvolge le vite di questi figli e figlie non amati abbastanza. Non per cattiveria, ma per ignoranza, abitudine, incapacità.

Il risultato è una storia cruda, ma delicata allo stesso tempo, che dona uno sguardo realistico sulle relazioni umane. La scrittura è fedele alla realtà del pensiero: a volte si sofferma su

fine sono reciprocamente l'unica cosa che hanno.

Ciò che nello scritto riconduce facilmente all'autrice è l'ambientazione. Le scene più toccanti e che meglio trasmettono un senso di intimità col posto sono, infatti, ambientate in Abruzzo. Sembra quasi di trovarsi lì e lo stile di scrittura facilita l'immedesimarsi nel luogo da parte del lettore, poiché si sofferma su particolari che contestualizzano e sono fedeli alla realtà del nostro pensiero: una rete da pesca, i panni stesi, una bicicletta che passa. Il marino e popolare *Borgo Sud* è il luogo meglio descritto, quello in cui al lettore sembra di esser stato personalmente: vige un'atmosfera semplice e nostalgica, che ha fulcro nel porto. È palpabile il legame da parte di chi scrive; si percepisce un delicato senso di tenerezza, che ben



particolari secondari come una gruccia, i panni stesi, una bicicletta che passa.

«Passano altri ricordi, affollati, in disordine. La memoria sceglie le sue carte dal mazzo, le scambia, a volte bara». Questa, a nostro parere, è la frase che più caratterizza l'impostazione del racconto. Non è infatti fluido, non tiene conto del prima e del dopo, è un disordine di pensieri: realistico e alla fine efficace.

#premiostrega2021 #libriconsigliati
#libri #legami #mare #realismo

si amalgama con la fierezza per usanze e posti descritti.

Di Pietrantonio ha inserito spesso la sua terra d'origine nei suoi scritti; se inizialmente ha vissuto tale scelta come un limite, è arrivata in seguito a percepirla tutte le potenzialità. L'Abruzzo, nella sua infanzia, era sospeso in una bolla, nel bene e nel male era indietro rispetto ad altri luoghi d'Italia. L'autrice preserva, quindi, ricordi di riti e usanze popolari, che molto possono dare ad un racconto in termini di caratterizzazione e particolarità.

È incantevole vedere, nel contesto editoriale italiano, scrittori che sappiano ancora unire vissuto e fantasia per creare narrazioni originali e interessanti.



La classifica del mese

Uscite di giugno

LA COPERTINA PIÙ BELLA



UNA STANZA FATTA
DI FOGLIE
KATE GRENVILLE

L'INCIPIT PIÙ INTRIGANTE

LE VITE NASCOSTE
DEI COLORI
LAURA IMAI
MESSINA



IL TITOLO PIÙ STRANO

BELLADONNA
ANNALENA MCAFEE



LA NOVITÀ PIÙ ATTESA



TRE
VALÉRIE PERRIN



Le nostre letture

TITOLO La grande storia degli scacchi

AUTORE Mario Leoncini

ANNO 2020

EDITORE Le due torri

CONSIGLIATO DA: Lorenzo

PERCHÉ LO CONSIGLIO

Il manuale di Leoncini è senza dubbio l'opera più completa sulla storia degli scacchi mai pubblicata in Italia. Corredato da interessanti aneddoti e numerose fotografie, il testo (dallo stile scorrevole) collega la storia del gioco a quella dei popoli con cui, nel corso dei secoli, è entrato in contatto. La lettura è adatta anche a coloro che non hanno mai mosso un singolo pezzo sulla scacchiera.



TITOLO Pesci rossi

AUTORE Emilio Cecchi

ANNO 1920 [2015]

EDITORE Elliot edizioni

CONSIGLIATO DA: Lorenzo

PERCHÉ LO CONSIGLIO

La densità e la sognante freschezza della prosa di Cecchi si dispiegano qui al loro massimo, dando origine a una serie di testi poetici e profondi. Più ancora dei contenuti, è lo stile a catturare: gli esatti e suggestivi incastri di parole rendono ogni nuova pagina un piacere e una scoperta; l'arte di introdurre la poesia all'interno della prosa raggiunge qui vette altissime, raramente avvicinate nell'intera storia della letteratura italiana.



TITOLO Le otto montagne

AUTORE Paolo Cognetti

ANNO 2016

EDITORE Einaudi

CONSIGLIATO DA: Sofia

PERCHÉ LO CONSIGLIO

Mi è piaciuto perché è scritto bene, perché riesce a farti amare la montagna per contatto con i personaggi, perché sembra quasi di essere lì con loro negli alpeggi o nei ghiacciai. «La montagna non è solo nevi e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli. La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio tempo e misura. [...] Ognuno di noi ha una quota prediletta in montagna, un paesaggio che gli somiglia e dove si sente bene».



TITOLO Atlante leggendario delle strade d'Islanda

AUTORE Jon Hjalmarsson

ANNO 2017

EDITORE Mondadori

CONSIGLIATO DA: Gaia

PERCHÉ LO CONSIGLIO

Per chi come me è affascinato dalla natura selvaggia e incontaminata e almeno una volta nella vita ha desiderato poter prendere un volo e atterrare nelle nordiche terre islandesi, questo è il libro giusto. Un misto tra una raccolta di racconti e una guida di viaggio, capace di trasportarti anche solo con l'immaginazione tra i sentieri più sperduti della terra del ghiaccio e del fuoco.





Novità in biblioteca



www.bibliotechevco.it

Romanzi



BCVB
BIBO

L'attimo in cui all'improvviso si cresce, una volta per tutte. Dura il tempo di un lento, e da lì non c'è ritorno. Giuliano Sangiorgi scrive un coinvolgente romanzo di formazione, dallo stile personalissimo, che sorprende il lettore e lo cattura con il ritmo melodico, mai identico, di una storia tenera e dolorosa, affascinante e commovente. Una storia di desideri e di colpe, di mancanze e di sogni. La storia del legame indissolubile tra padri e figli.

Un romanzo forte e diverso che ci trascina nella mente claustrofobica di un'adolescente, prigioniera di azioni morbide e incomprensibili manie, sino a svelarne il delirante meccanismo. Il ritmo serrato, imprevedibile, e la densità della scrittura rendono in modo perfetto il tormento psicologico della protagonista e l'incessante lotta interiore per sconfiggere il suo doppio. Un libro che conferma il grande talento di Giorgia Tribuiani, autrice nuova e originale, capace di immedesimarsi e rendere appieno l'essenza e il tormento dei suoi personaggi.

BIBO
DMDS



Romanzi



BIBO

Oliva ha trent'anni; di lei gli altri sanno solo che ha un lavoro precario, abita con i genitori e sta per sposare Bernardo. Nessuno immagina che soffra di insonnia e di tachicardia, e che a volte senta dentro un vuoto incolmabile. Fa parte della vita, le assicura la psicologa, e d'altronde la vita è come il mare. Ma ecco arrivare l'onda anomala che rischia di travolgerla: la libreria Shakespeare and Company. Oliva capisce che può esserci un modo di stare al mondo molto diverso da quello a cui è abituata, dove si abbraccia la vita invece di tenersene a distanza, anche quando fa male.

Germania, 1944. Egidius Arimond si guadagna da vivere allevando api e vendendo i prodotti del miele. Ogni mattina si alza alle cinque e poi si dedica alle arnie. Nel pomeriggio scende in città e si reca in biblioteca, dove controlla se è stato lasciato qualche messaggio per lui. Un'esistenza in apparenza monotona. In realtà, un'esistenza esposta al più grave dei pericoli. Egidius ha, infatti, un'attività segreta che, potrebbe costargli la vita: costruisce cassette cinte da arnie con colonie d'api particolarmente aggressive e, con quelle, organizza il trasporto di fuggitivi ebrei al confine con il Belgio.

BIBO
DMDS
BVNO

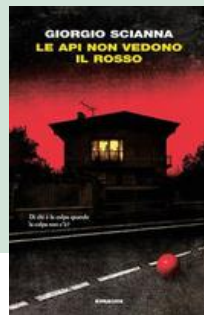




BCVB

Si chiama Antonia Pozzi ed è morta suicida nel 1938, ma qui rivive per noi attraverso foto, diari, lettere e poesie, frammenti di un'esistenza che palpita ancora grazie al racconto di Cognetti che, mescolando le proprie parole alle sue, ce la restituisce in un ritratto nitido e delicato: un omaggio a un'artista che, senza saperlo e senza volerlo, ha scritto un capitolo della storia del secolo scorso.

Fino a che punto la responsabilità individuale collima con la casualità? A porci questa domanda è Giorgio Scianna. Autore già abituato a raccontare le grandi tematiche dell'esistenza ai più giovani, Scianna ci pone in una prospettiva futuristica, ma assolutamente reale. Le api non vedono il rosso è un romanzo familiare in cui la prospettiva futuristica di autoregolamento può condurre verso inaspettate derive e in cui è sempre un attimo a travolgere un'esistenza.

BCVB
STRSMEIN
BIBO
BCVB

Si aggirano furtivi tra i tavolini, dormono sugli scaffali, usurpano le sedie più comode. Sono loro i veri padroni della caffetteria più famosa della città: i gatti, come la dolce e bianca Mimi. Sarà forse per questo che lì succedono cose straordinarie. Al suono delle fusa tutto sembra più semplice, ogni scelta meno ardua, ogni errore meno irrimediabile. Perché tutti hanno ostacoli da superare e scuse da fare, ma i gatti ci aiutano a trovare il coraggio di cambiare.

La donna è sola, inquieta, in fuga: non vuole più restare dove non c'è amore. Ha lasciato la città, nella quale tutto è frenetico e in vendita, ed è tornata nella vecchia baita dell'infanzia, sul Monte. Qui vive senza passato, aspetta che la neve seppellisca i ricordi e segue il ritmo della natura. La Guaritrice, la Rossa, la Benefattrice vegliano su di lei. Donne che sanno dare riparo alle anime rotte, e che come lei cercano di vivere pienamente nel loro angolo di mondo.

ANZO
BCVB
BIBO
CNNB
DMDS
PRML
STRS

Giallo



BIBO DMDS

Piranesi vive nella Casa; è la sua divinità protettrice e l'unica realtà di cui ha memoria. È disposto a tutto per proteggerla, ma il mondo che credeva di conoscere nasconde ancora troppi segreti e sta diventando, suo malgrado, pericoloso. Susanna Clarke, torna con un nuovo, inebriante romanzo ambientato in un mondo da sogno intriso di bellezza e poesia.

Fantasy

Dopo "Fiori sopra l'inferno" e "Ninfa Dormiente", torna il commissario Teresa Battaglia in una storia intrisa di spietatezza e compassione, di crudeltà e lealtà, di menzogna e gentilezza. L'indagine più pericolosa per Teresa, il caso che segna la fine di un'epoca.



BCVB BIBO STRS



BCVB

La lettura della Bibbia aiuta a comprendere meglio il valore degli anziani: come facciano parte, in maniera rilevante, della storia umana e religiosa. Ecco il senso di questo libro, una riflessione sulle figure "anziane" della Bibbia nel loro rapporto con la vita e con i giovani, frutto di un'esperienza di amicizia pluridecennale con gli anziani da parte della Comunità di Sant'Egidio.

Un biglietto di scuse, lasciato da un undicenne dopo aver colpito una pianta giocando a calcio. Un episodio all'apparenza insignificante, che, partendo da un tweet conquista le pagine dei giornali, rimbalza sui social, viene letto, commentato, lodato. Non è l'evento in sé a richiamare l'attenzione, quanto piuttosto il sussulto etico di cui il ragazzino ha dato prova: un sussulto che, nel paese travolto dalla pandemia, forse riporta tutti ai valori fondamentali della convivenza civile.

DMDS



BCVB

Questo libro è un viaggio emotivo per tappe: ricostruendo le vicende delle parole con cui diciamo i nostri stati d'animo, traccia, un pezzetto alla volta, un autoritratto - frammentario, imperfetto. Perché nel nostro essere vulnerabili ci somigliamo tutti; e riconoscerli emotivi significa prendere coscienza del fatto che abbiamo dei bisogni e che proprio questi bisogni ci rendono umani.

Questo volume raccoglie alcuni scritti di Philippe Daverio su un tema che gli stava molto a cuore, quello del ruolo delle donne nella società, nella cultura e nella politica. Da autore appassionato delle storie del passato, messe in continuo dialogo con le idee e i fatti della contemporaneità, indaga con il consueto occhio attento le prime manifestazioni della centralità del ruolo femminile a partire dall'Italia dei primi secoli dopo il Mille.

BCVB



BCVB

Gli animali mai visti sono tanti sott'acqua, in cielo o in un bel prato. Tu lasciali stare! Se ti copri le orecchie alcuni istanti potrai essere così fortunato da sentirli ruggire e cinguettare. Età di lettura: da 3 anni.

Bambini

Bambini

Ti sei mai chiesto ogni mese, quando la Luna scompariva dal cielo per alcune notti, la figlia del Pescatore si preoccupava per il padre, solo e al buio in alto mare. Come avrebbe potuto tornare a casa sano e salvo? Per fortuna il Sole, commosso dal suo pianto, le offrì un dono prezioso affinché ci fosse luce anche nell'oscurità... Età di lettura: da 7 anni.



BCVB



*Ti piace scrivere? Hai delle rubriche da proporci?
Vorresti collaborare con la nostra rivista?
Scrivici a info@associazionesherazade.it!*



*Seguici sui nostri canali Instagram e Facebook.
Tanti consigli di lettura e non solo!*

Per il prossimo numero vi diamo
appuntamento a lunedì 16 agosto 2021



